

La speranza è un farmaco

La spiritualità e l'insegnamento del beato Luigi Novarese
oggi e domani

di Mauro Anselmo

Nel secolo scorso il beato Luigi Novarese insegnava ai malati a considerare la speranza come medicina per la guarigione interiore e sostegno terapeutico nella malattia. Oggi la pubblicazione di un saggio, *La speranza è un farmaco* (Mondadori 2018), scritto da un medico, ci permette di riconsiderare sotto una nuova luce l'insegnamento di Monsignore.

In questo saggio il professor Fabrizio Benedetti neuroscienziato e docente di neurofisiologia all'università di Torino, rivela, attraverso le storie di alcuni pazienti, come la speranza svolga un ruolo significativo nella cura di determinate patologie.

Ma che cos'è la speranza? Un moto dell'animo, un pensare positivo, un modo di essere dello spirito. E che cos'è un farmaco? Un prodotto farmaceutico formato da elementi chimici che servono a curare e, in molti casi, a guarire le malattie.

Come può la speranza "agire" sugli organi del corpo? Nel suo saggio il professor Benedetti racconta un esperimento portato

a termine in laboratorio. Ad una paziente affetta da tumore al polmone e da forti dolori al petto, viene proposta una nuova esperienza. Le si somministra un farmaco particolare e, mentre il me-

dico le tiene la mano rivolgendole parole di speranza, alcune apparecchiature collegate alle aree cerebrali, rivelano sugli schermi di un monitor il modo di reagire del cervello.

Va detto che la medicina somministrata non è un farmaco vero e proprio ma un placebo, cioè una sostanza priva di proprietà curative. Come risponderà l'ammalata a questa nuova "cura"? In un modo del tutto inatteso. Il dolore

scompare. Le parole di speranza pronunciate dal medico agiscono come "farmaci" con gli stessi effetti terapeutici.

"Oggi la scienza ci dice – spiega il professor Benedetti – che le parole sono delle potenti frecce che colpiscono precisi bersagli nel cervello, proprio come i farmaci che la medicina usa nella routine clinica. Recenti scoperte lo dimostrano: le parole attivano le stesse vie biochimiche di farmaci come la morfina e l'aspirina".

Il beato Novarese aveva ragione nel raccomandare ai malati di vivere la speranza. ■

